

TOM PONZI
DETECTIVE PRIVE
ROMA - VIA VENEZIA 100 TELEFONI 471.067 479.183
MILANO - C. SEMPIONE, 6 Tel. 243.600 - 312.127 - 354.882

IL SECOLO

d'Italia

In seconda pagina
Gli inquirenti sulle tracce dei mandanti comunisti

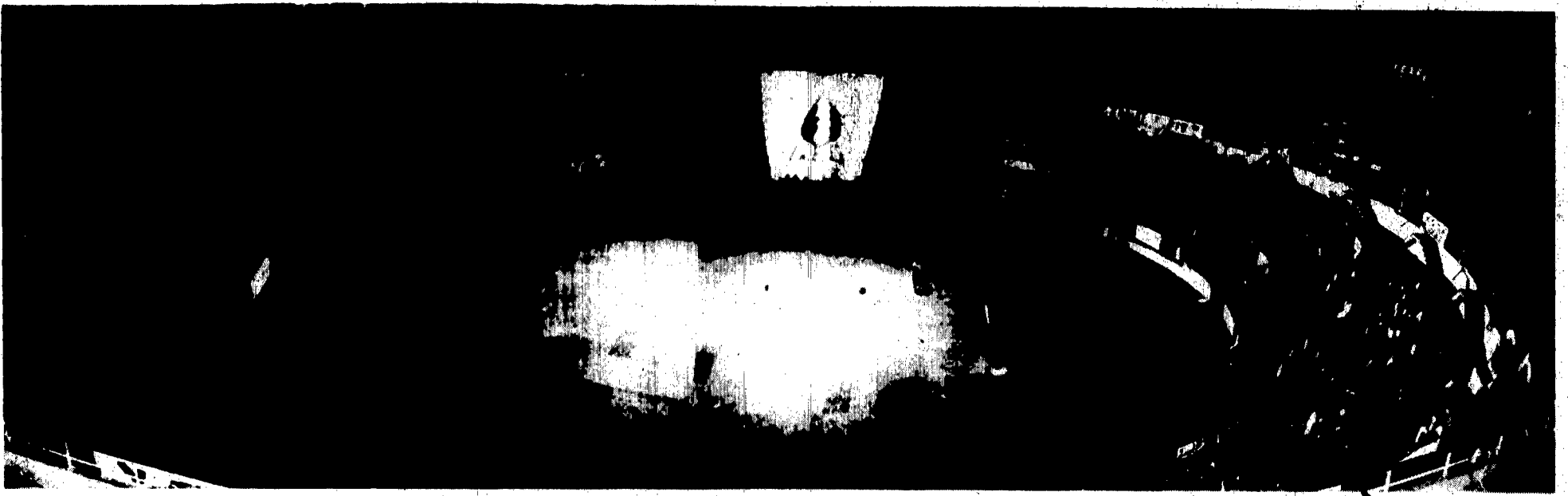
00184 Roma - Via Milano 70 - Tel. 496.591

Domenica 21 Dicembre 1969 - A. XVIII N. 296 - L. 70

VIBRANTI E LUCIDE INDICAZIONI POLITICHE NEL DISCORSO DI ALMIRANTE AL PALAZZO DELLO SPORT

Questa Italia ci interessa

Il Segretario Nazionale del MSI ha rivendicato al Partito il dovere di difendere la Nazione e lo Stato dinanzi alla dilagante crisi delle istituzioni ed alla bestiale minaccia comunista - Composta e possente partecipazione di folla, di combattenti, giovani e lavoratori nazionali



L'imponente manifestazione

Un incontenibile entusiasmo, una imponente, vibrante partecipazione di folla. Sulle ampie gradinate una moltitudine di labari di gagliardetti, di drappi tricolori, di scritte, di targhe con i nomi delle città rappresentate.

Ad onta del freddo polare che ieri sera sferzava la faccia, della influenza e del clima pre-natalizio, il palazzo dello sport era gremito fin quasi all'involtamento: sembrava che tutta la città se non solo quella, dal momento che la partecipazione delle rappresentanze di tutte le federazioni provinciali è stata completa) si fosse data convegno sotto l'immensa cupola del Palasport romano per stringersi intorno al segretario del Partito on. Giorgio Almirante.

Ancora una volta Roma ha risposto con commovente slancio ed esaltante fede politica al richiamo del Movimento Sociale Italiano. Una serata, composta, meravigliosa, smentita al regime il quale spesso si adagia nella illusione d'essere riuscito. In tanti anni di politica, fatta di ogni genere di cedimenti e di inconcepibili rinunce, a spegnere o quanto meno a pianificare la coscienza e lo spirito di tutti gli italiani: un monito ordinato ma egualmente fermo e deciso ad ogni sorta di sovversivismo, ai cultori dei miti della violenza, ai seminatori di odio, ai mandanti morali (così, assai-
(Continua in 2° pagina)

L'on. Almirante ha così cominciato il suo discorso: «Camerati di tutta Italia, camerati romani, cari amici, io dedico questa manifestazione, la prima che ho l'onore di tenere in Roma dopo la mia elezione a Segretario del Partito, alla memoria di Arturo Michelini, nel cui studio in Roma fu fondato il M.S.I. ventitré anni or sono. Il 20

L'entusiasmante omizlo

dicembre 1946, alla memoria di Arturo Michelini, che per quindici anni ha interpretato le nostre aspirazioni, le nostre speranze, ha diretto le nostre battaglie politiche come Segretario del Partito. Mi sia consentito dedicare altresì questa manifesta-

zione alla memoria di tre fra gli uomini di eccezionale livello intellettuale e morale che ci hanno lasciato negli scorsi anni: alla memoria di Roberto Micheli, allievo di giovinezza di Filippo Anfuso, splendido paladino dell'Europa

Nazione, di Elio Maria Gray, simbolo di rocciosa coerenza». Almirante ha quindi detto di voler soprattutto dedicare la manifestazione alla consacrazione pubblica e ufficiale della risuscitata unità del Partito (applau-

si prolungati). Come vertice e simbolo di tale unità egli ha salutato il Presidente del Partito, sen. Augusto De Marsanich, mentre della unità del Partito, bene preziosa e inimitabile, egli stesso, come Segretario del Partito, si è dichiarato il

garante. Almirante ha aggiunto di non voler ascrivere a proprio merito la riconquistata unità del Partito, ma in primo luogo di volerne ringraziare gli umili camerati di base, dagli iscritti e dai simpatizzanti fino ai segretari provinciali e ai loro collaboratori, che sempre ne hanno fatto il

(Continua in 2° pagina)



Passione e responsabilità

«Appuntamento con la Nazione» è stato definito il grande raduno che ha visto ieri sera una folla impressionante di italiani, gremito l'immense gradinate del Palazzo dello Sport di Roma per ascoltare il discorso del Segretario Nazionale del Movimento Sociale Italiano, Giorgio Almirante; e una definizione più efficace, e pertinente si sarebbe potuta adoperare per fotografare l'esalta portata politica e l'esaltato significato morale di questa entusiasmante e

possente manifestazione di italianità e di riscossa nazionale. Perché, è questo dato di fatto è stato avvertito, inconfondibilmente da tutti coloro che erano presenti: sotto le volte aeree della grande costruzione dell'EUR compresi i numerosissimi inuiti e rappresentanti della stampa italiana ed estera, l'imponente moltitudine di cittadini attenti e consenzienti accorsi all'appello della
(Continua in 2° pagina)

Seguiteci

questo ha di migliore, questa giovinezza che canta e non scalfisce, che crede e non molla, che picchia e che insidia, che va contro corrente a destra mentre il pecorone si inaragita a sinistra. Non c'è opposizione universale più significativa della nostra, poiché in essa ancora divampa la fede nell'indignata virtù e nell'aspirazione degli eroi, dei poeti, dei condottieri, dei navigatori che per ventisette secoli meravigliarono il mondo.

Nel suo colloquio col popolo, Giorgio Almirante, sagace interprete dei sentimenti del suo Partito idealmente tutto presente ad ascoltarlo, ha sentito salire dal petto ansanti di amore e di protesta le voci che, nel vivere quotidiano, gli italiani del MSI ripetono e ripeteranno, senza stancarsi, senza quando non saranno esauriti, la loro latente aspirazione.

Dicevano quella voce che non è più parabile una Italia che medita azioni di governo con i comunisti mentre pretende di regnare in un ghetto politico un milione e mezzo di italiani accusandoli di inconstituzionalità e di antisocialismo. L'aberrante discriminazione, spinta verso il livello sindacale, oltrepassa ogni limite di sopportazione. Quando partiti, e giornali, e uomini politici, sempre pronti a vantare una cristallina esemplare democrazia, usano pesti e misura del genere per bonificare i ulcersi sul corpo del popolo.

Gli italiani del MSI non intendono indulgere più ulteriormente, ed apriranno il varco anche con le litigie. Dietro la loro missione, la loro fede, sopravvivrà a qualunque tentativo di delusione i fanciulli, a travagli futuri.

ni figuriamoci se si lasceranno loggare i polsi da quattro pagliotti innessi nel potere politico dalle armate straniere e abilissimi nel rafforzarsi con furta negli economici. Figuriamoci se si faranno fermare dalla faccia feroce dei teppisti anarchico-comunisti.

Il comunismo vuol fare paura, ma il MSI, a fronte alta, guardando l'avversario in faccia, intende estirpare dal cuore degli italiani questa paura; una paura che fa pensare al comunismo come ad un gigantesco mostro con nove milioni di tentacoli, del tutto imbattibile. Nove milioni di elettori. Nove milioni di soldati. Ma quale? Ma dove? E' carnagione pachidermica buona a munitizzarsi e a scappare? Oppure vede che si fa tal serbo.

Resteranno i capi e gli attivisti. I secondi sono per massima parte bustarellati pagati come tutti i sicari, lanzichenecchi che non fanno storia, e che agguattano ai margini delle rivoluzioni, i primi, i capi, non hanno bravura diversa o migliori di quelle che qualsiasi partito politico può decentemente tenere ai propri vertici. Fanno la voce grossa in parlamento, ma hanno le velle al mare o ai monti, e perciò non fanno paura che alla farfalla. E in quanto ad una loro azione risolutiva di piazza (il famigerato colpo di Stato comunista) i capi del comunismo se ne sono scordati fin dall'epoca dell'attentato Pallante preferendo imparare da Casa Savola che l'Italia è come un carciofo e bisogna perciò mangiarla foglia per foglia.

Paura di cotenti rivoluzionari in doppio potta? Gli italiani del MSI, innanzitutto contro di loro, hanno dato ieri un esempio di coraggio e di azione. Passa per tutte le case e le strade d'Italia un brivido di insofferenza, un ansito di reazione, la ricerca di chi reguire per togliere dalla guida dei capi comunisti il prezioso carciofo. L'adunata dell'EUR ha testimoniato che tanta decisa e fedele e efficiente c'è. Non resta che seguirlo.

NINO TRIPOLI

"Abbiamo una morale ed un programma: chiamiamo perciò a raccolta la Nazione,"

(Continuaz. dalla 1ª pag.)

Almirante ha richiamato l'attenzione degli organi costituzionali dello Stato su questa situazione anomala e sommaria e pericolosa, che prolungandosi può giovare soltanto ai sovversivi e ha aggiunto che è veramente ridicolo che ci si sia compiaciuti per il fatto che il Parlamento abbia approvato i bilanci senza ricorrere all'esercizio provvisorio, quando è in corso un vero e proprio esercizio provvisorio della autorità governativa.

Una situazione di tal genere, ha detto Almirante, non si può che considerare in quanto la rottura della maggioranza di centro-destra, voluta al vertice da Moro e Malagodi, alla base del socialcomunismo, avrebbe trascinato lo Stato verso il caos: le tesi '62-'63, quando negammo validità allo sperimento di centro-sinistra, profetizzando che nessuno dei suoi obiettivi sarebbe stato raggiunto; le tesi '68-'69, quando abbiamo sostenuto, come andiamo sostenendo, che il centro-sinistra è un cadavere e che occorre consultare gli Italiani per determinare una inversione di tendenza che contribuisca a salvare l'Italia dal pericolo di cadere tra le braccia del comunismo.

L'unità del Partito

Almirante ha osservato che l'unità del Partito ha prodotto i suoi effetti morali e politici, consentendo al MSI di essere centro e fulcro, o comunque punto di riferimento, di tutte le forze che intendono battersi contro il comunismo. I camerati di "Ordine nuovo" sono rientrati nel Partito, e ad essi, in particolare a Pino Rauti, Almirante ha rivolto il suo saluto. Accanto ai "separati", ma come fratelli autentici, di sangue, di ottimo sangue italiano si battono in piena autonomia e con piena libertà di giudizio e di azione, tutti coloro che non intendono piegare la testa alle sempre più imminenti prospettive di una repubblica conciliare. In tal senso Almirante ha indirizzato un caloroso saluto a Gianluca Preda, presente alla manifestazione; a Mario Terreschi e a tutti gli amici del "Borghese", ringraziando, così per la iniziativa del "Secolo Tricolore".

Almirante ha anche annunciato la presenza di una delegazione del "Fronte nazionale" e ha indirizzato al comandante Valerio Borghese un deferente saluto, vivamente applaudito.

Inoltre ha rivolto un caloroso saluto ai combattenti presenti e a tutta l'aria di valore reduce da tutte le guerre.

Passando all'esame della situazione politica, Almirante ha dichiarato che la unità del MSI deve essere posta al servizio della Nazione in un momento di drammatica crisi. Questo è il significato della formula "Appuntamento con la Nazione": una formula non di presunzione, ma di altruismo, cioè di patriottismo nel senso schietto e tradizionale del termine.

La crisi è in atto a livello di Governo. Anzi, per quanto riguarda il Governo si può dire che in luogo dell'istituto Governo, che praticamente non esiste, sta stata istituzionalizzata la crisi come fatto permanente. Già la formula "Appuntamento con la Nazione", aveva largamente screditato l'istituto governativo; ma in queste ultime settimane si è andati più in là, perché si è giunti ad un Governo il quale è autorizzato, anzi invitato, a restare in carica solo perché non è in carica, o addirittura perché non è effettivamente in carica, cioè non abbia possibilità di declinare e di scelta. Quando, infatti, un Presidente del Consiglio dichiara di dovere verificare la propria maggioranza, egli con ciò dichiara di non essere certo di avere una maggioranza, e quando tale certezza egli non può acquisire attraverso colloqui e trattative, né può controllarla attraverso voti che gli sono vietati dal suo stesso partito e dai suoi stessi gruppi parlamentari, egli viene posto nella condizione di essere un Presidente del Consiglio in carica, e un Presidente del Consiglio in crisi, qualche cosa di meno, e soprattutto di meno concreto, di un Presidente del Consiglio in carica per la ordinaria amministrazione.

Almirante ha osservato che l'unità del Partito ha prodotto i suoi effetti morali e politici, consentendo al MSI di essere centro e fulcro, o comunque punto di riferimento, di tutte le forze che intendono battersi contro il comunismo. I camerati di "Ordine nuovo" sono rientrati nel Partito, e ad essi, in particolare a Pino Rauti, Almirante ha rivolto il suo saluto. Accanto ai "separati", ma come fratelli autentici, di sangue, di ottimo sangue italiano si battono in piena autonomia e con piena libertà di giudizio e di azione, tutti coloro che non intendono piegare la testa alle sempre più imminenti prospettive di una repubblica conciliare. In tal senso Almirante ha indirizzato un caloroso saluto a Gianluca Preda, presente alla manifestazione; a Mario Terreschi e a tutti gli amici del "Borghese", ringraziando, così per la iniziativa del "Secolo Tricolore".

Almirante ha anche annunciato la presenza di una delegazione del "Fronte nazionale" e ha indirizzato al comandante Valerio Borghese un deferente saluto, vivamente applaudito.

Inoltre ha rivolto un caloroso saluto ai combattenti presenti e a tutta l'aria di valore reduce da tutte le guerre.

Passando all'esame della situazione politica, Almirante ha dichiarato che la unità del MSI deve essere posta al servizio della Nazione in un momento di drammatica crisi. Questo è il significato della formula "Appuntamento con la Nazione": una formula non di presunzione, ma di altruismo, cioè di patriottismo nel senso schietto e tradizionale del termine.

La crisi è in atto a livello di Governo. Anzi, per quanto riguarda il Governo si può dire che in luogo dell'istituto Governo, che praticamente non esiste, sta stata istituzionalizzata la crisi come fatto permanente. Già la formula "Appuntamento con la Nazione", aveva largamente screditato l'istituto governativo; ma in queste ultime settimane si è andati più in là, perché si è giunti ad un Governo il quale è autorizzato, anzi invitato, a restare in carica solo perché non è in carica, o addirittura perché non è effettivamente in carica, cioè non abbia possibilità di declinare e di scelta. Quando, infatti, un Presidente del Consiglio dichiara di dovere verificare la propria maggioranza, egli con ciò dichiara di non essere certo di avere una maggioranza, e quando tale certezza egli non può acquisire attraverso colloqui e trattative, né può controllarla attraverso voti che gli sono vietati dal suo stesso partito e dai suoi stessi gruppi parlamentari, egli viene posto nella condizione di essere un Presidente del Consiglio in carica, e un Presidente del Consiglio in crisi, qualche cosa di meno, e soprattutto di meno concreto, di un Presidente del Consiglio in carica per la ordinaria amministrazione.

anche se potremmo amaramente divertirli nel ricordare a qualcuno che non era bello né onorevole, durante la guerra, ingiuriare e offendere attraverso gli ospitali microfoni di radio Londra chi rappresentava ufficialmente l'Italia.

Certo, ha continuato Almirante, l'attuale Parlamento, e per i modi della elezione e per la composizione e per gli indirizzi, non è il nostro Parlamento, ma quando si vota sul pacchetto 28 voti contrari sono i voti del MSI noi siamo fieri di quella presenza che è una presenza necessaria, che è una presenza sommaria, che è una presenza utile, e che rappresenta la volontà degli Italiani ben al di là dei limiti di quello che finora è stato il nostro elettorato. E quando ci battiamo alla Camera come al Senato, contro la regionalizzazione dello Stato, e siamo pressoché soli, ci gloriamo di un compito che solo noi possiamo svolgere, che è altamente utile e che è largamente rappresentativo.

Certo, ha detto Almirante, al folto pubblico che lo seguiva attentissimo, questo non è il nostro Stato e questa non è la nostra legge e questo, anche nei rari casi in cui viene difeso, non è il nostro ordine, perché non abbiamo alcuna ragione per riconoscerci nella repubblica nata dalla resistenza, perché la legge non è eguale per tutti ed è diseguale solo per noi, sulle cui spalle grava ancora il peso delle leggi eccezionali; e anche perché in troppe occasioni con il pretesto della difesa dell'ordine viene dato l'ordine di proteggere il disordine e di inferire soltanto sui nostri giovani. Ma quando il ragazzo in divisa Annarumma viene assassinato, egli viene assassinato mentre difende e rappresenta non questo Stato ma lo Stato; quando i ragazzi in divisa dell'Alto Adige vengono assassinati o feriti, essi vengono assassinati e feriti non in quanto rappresentano questo Stato ma lo Stato; quando in ogni parte d'Italia le forze dell'ordine, la polizia e i carabinieri fanno il loro dovere, essi interpretano il dovere compiuto per lo Stato e non per questo Stato; e i cittadini che questo Stato consente, nella sua cronica impotenza, che vengano massacrati dai terroristi, cadono per lo Stato pur essendo vittime di questo Stato. Non è pertanto possibile, e noi ne abbiamo piena coscienza, ha detto Almirante, difendere il valore dello Stato senza essere accanito, accanito da quel che accade, a tutti coloro, in divisa o in borghese, che nei ranghi di questo Stato difendono e rappresentano lo Stato.

Il nostro Tricolore

Certo — ha insistito Almirante — questa non è, da tanti anni, la nostra Italia. Noi ci sentiamo, da tanti anni, più che stranieri in Patria, un poco Italiani all'estero, con la stessa mentalità e con la stessa mortificazione delle meravigliose nostre collettività in ogni parte del mondo (vivi consensi e applausi).

Sappiamo di essere i soli perseguitati, i soli discriminati, i soli cui viene negata la libertà di pensiero e di opinione, i soli cui viene contestata la libertà di celebrare in pace i propri morti. Ma proprio per questo amiamo e difendiamo quel che resta d'Italia, e se nello scorso ventennio per tanti di noi la camicia nera fu tricolore, senza alcuna differenza, oggi comprendiamo in pieno, e dichiariamo solennemente, che la vera camicia nera è il tricolore, e che chiunque sventoli un tricolore con animo di Italiano deve sapere che nei gli siamo vicini (ancora consensi).

Certo — ha detto ancora Almirante — siamo persino costretti a dire che la nostra coscienza di cattolici è veramente sottile e che l'ufficialità di uomini che il permissivismo di giudicare assai lontani dalla missione apostolica di cui dovrebbero essere interpreti. Ma quando lunedì abbiamo ascoltato la parola del cardinale di Milano e abbiamo, dinanzi alle quotidianità, sentito salire un monito che dalla Chiesa si levava verso i rappresentanti ufficiali del Governo e dello Stato, e abbiamo sentito di così non va, e abbiamo sentito un richiamo all'ordine e all'autorità, un appello per il ripristino della legge nella sua severità, allora abbiamo sentito in noi la fierezza di essere forza laica e cattolica al tempo stesso, abbiamo sentito in noi il ghibellinismo cattolico di Dante, abbiamo avuto conferma della validità di tutte le nostre tesi, in ordine alla asticità del Patti Lateranensi e alle storiche e morali responsabilità di coloro che, al di qua e al di là del ponte di bronzo, li stanno demagogando.

Almirante e quindi passato all'esame della crisi del mondo del lavoro.

Crisi del sistema

Ma non si tratta, ha continuato Almirante, di una crisi di Governo: si tratta di una crisi delle istituzioni. Più esattamente si tratta di una crisi di sistema: che ormai viene riconosciuta da tutti i settori. Ed è molto importante il fatto che il MSI sia stato il primo a parlarne, ad averne coscienza, ad ammonire gli Italiani in tal senso; molto importante, perché questo ci conferisce un titolo di nobiltà, ma anche e soprattutto perché non ci siamo mai piegati, diinnanzi alla constatazione di crisi del sistema, alle due tentazioni tipiche dei momenti di crisi: né a quella sovversiva né a quella nichilistica.

Non abbiamo mai detto, e non diciamo: tanto peggio tanto meglio; perché non siamo così sciocchi da non capire che, nella situazione attuale, il '22 minaccia di ripetersi, ma alla rovescia, e non saremo mai noi le mosche che portano una sovraversione che porterebbe, logicamente, al comunismo. Non abbiamo mai detto, e non diciamo: dopo di noi il diluvio; perché non è stata ancora costruita la nuova area di Noè, non siamo neppure sicuri che ci sia un altro Noè, e in vista delle alluvioni riteniamo di avere la funzione di rafforzare e non estinguere, di costringere gli argini. Ecco perché diciamo, coerenti soprattutto in questo con la tradizione che abbiamo l'orgoglio di rappresentare, che questa Italia ci interessa, che amiamo questa Italia, che essa è ancora la nostra adorabile Italia: che tanto più è e quanto più appare lacrimosa e fangosa, quanto più appare isolata e lontana dai nostri ideali, quanto più appare ed è, minacciata da estremi pericoli, aggredita dai barbari.

Io ho personalmente appreso, insieme a tanti di voi — ha detto Almirante — questo modo di vedere e di amare disperatamente l'Italia nei tempi della guerra civile, sugli spalti della RSi, che noi interpretiamo proprio in quel modo e alla quale noi giovani abbiamo proprio per questo.

Questa Italia ci interessa, e partendo da questa premessa noi guardiamo, esprimendo una preoccupazione che va molto oltre i confini del nostro Partito, alla crisi delle istituzioni.

Certo — ha detto Almirante — l'attuale Presidente della Repubblica, e anche e forse soprattutto per il modo della elezione, che noi vorremmo diretta da parte degli Italiani, non è il nostro Presidente della Repubblica, ma quando la stampa inglese, d'accordo con i circoli radicali italiani e addirittura con gli ambienti, i partiti, i giornali dell'estrema sinistra, aggredisce e ingiuria il Presidente della Repubblica, noi ingorgiamo e lo difendiamo;

scarsi nella repubblica nata dalla resistenza, perché la legge non è eguale per tutti ed è diseguale solo per noi, sulle cui spalle grava ancora il peso delle leggi eccezionali; e anche perché in troppe occasioni con il pretesto della difesa dell'ordine viene dato l'ordine di proteggere il disordine e di inferire soltanto sui nostri giovani. Ma quando il ragazzo in divisa Annarumma viene assassinato, egli viene assassinato mentre difende e rappresenta non questo Stato ma lo Stato; quando i ragazzi in divisa dell'Alto Adige vengono assassinati o feriti, essi vengono assassinati e feriti non in quanto rappresentano questo Stato ma lo Stato; quando in ogni parte d'Italia le forze dell'ordine, la polizia e i carabinieri fanno il loro dovere, essi interpretano il dovere compiuto per lo Stato e non per questo Stato; e i cittadini che questo Stato consente, nella sua cronica impotenza, che vengano massacrati dai terroristi, cadono per lo Stato pur essendo vittime di questo Stato. Non è pertanto possibile, e noi ne abbiamo piena coscienza, ha detto Almirante, difendere il valore dello Stato senza essere accanito, accanito da quel che accade, a tutti coloro, in divisa o in borghese, che nei ranghi di questo Stato difendono e rappresentano lo Stato.

ufficiale della CISL, come potere contro potere, e tutti ed esclusivo vantaggio dei comunisti, togliere al mondo del lavoro l'unica autentica risorsa, che è proprio quella che si dovrebbe esprimere in termini di autogoverno delle categorie, dalla base al vertice, in termini di partecipazione del mondo del lavoro alla vita dello Stato, in termini di espressione di una rappresentanza corporativa.

Quando poi il Ministro del Lavoro giunge a dire, come ha detto alla Camera, che la legge mortifica la dialettica della società, egli pone il lavoro non solo fuori dallo Stato e contro lo Stato, ma addirittura fuori dalla legge e contro la legge, cioè esattamente nella posizione e nella funzione che i comunisti vogliono, per poter manovrare a piacimento quelle che non senza ragione, e in fin dei conti con profondo disprezzo, essi chiamano le masse lavoratrici.

Muovendo da tali costatazioni, Almirante ha indirizzato un caloroso saluto ai lavoratori nazionali che si battono nella Cisl, nel nome dei principi del sindacalismo corrdiano.

Ma voi siete oggi razzistamente discriminati, come ha detto Roberti alla Camera, prendete atto che il MSI è da vent'anni nella vostra stessa situazione e che la discriminazione si è puntualmente ritorta contro i discriminatori, accendendo l'arca del consensi. Lo stesso avverrà per la Cisl, e avverrà presto, perché nei mesi prossimi i lavoratori Italiani, con ogni probabilità, raccoglieranno in frutti di cenere e di tosse quello che è stato seminato dalle centrali rosse durante l'autunno caldo.

Almirante ha riferito che, nel quadro della crisi generale, i profumi nazionali passano in sottordine, sia perché si ritiene che l'idea nazionale sia superata, sia perché si ritiene che i problemi della Nazione siano di secondaria importanza. Ci non è affatto vero (vivi applausi).

L'idea nazionale è tanto più superata, che essa è la vera protagonista della attuale situazione mondiale. Può darsi, al contrario, di superare una volta per

una serie di luoghi comuni, che in questo momento non in crisi le internazionali, non certamente la Nazione. Ne ha data testimonianza il discorso pronunciato da Nixon alla Assemblea delle Nazioni Unite il 18 settembre di quest'anno, quando di ritorno da Bucarest e subito dopo la esperienza cecoslovacca numero due, egli ha dichiarato che in questo sbrogliare si sono manifestati alcuni nazionalismi eversivi e sovversivi, ma sono anche determinati alcuni nazionalismi creativi e fecondi. Il nostro è un nazionalismo creativo e fecondo, e lo è sempre stato, persino quando appariva aggressivo ed era semplicemente civile, nei termini in cui la civiltà e l'idea di Europa potevano espandersi in quei tempi. Oggi il nostro nazionalismo è fecondo, lo hanno dimostrato i recenti assemblee di giovani suoni convocati dai nostri giovani, perché è sostanzialmente il solo che varca le frontiere d'Italia in termini di civiltà, nel nome di una Europa non mercantile, nel quadro di un'Occidente consapevole della propria missione.

Oggi l'Italia è ridotta ad essere una casa senza tetto e un albero senza fronde. Non abbiamo frontiere, e non le abbiamo nel senso peggiore del termine, perché abbiamo in casa nostra, al di qua della frontiera, i nemici della nostra Patria e della nostra civiltà. Ciò vale per il Brennero, ciò vale per Trieste, ciò vale per le nostre coste indifese e insidiate; e ciò appare tanto più drammatico in quanto le nostre non sono le frontiere della Nazione ma le frontiere di una civiltà e dal punto di vista militare e politico sono le frontiere della NATO.

Almirante ha concluso questa parte del discorso (che il pubblico ha seguito con costante attenzione e intervenendo con acute sensibilità) affermando che la crisi delle crisi e quella del costume: una crisi che era lecito prevedere fin dall'inizio del dopoguerra e che adesso è scoppiata in tutta la sua intensità e vastità.

Il segretario del MSI si è quindi chiesto che cosa si fa sul fondo e alle origini di questa crisi di istituzioni di valori, di questa crisi

L'imponente manifestazione

scelte Almirante, ha dovuto sfocerare dal lavoro inasprito con sacrificio ed idealità abbraccio della folla, era il Presidente del Partito, Augusto De Mari, con accanto Mussolini, il capitano Guadagni con un folto gruppo di combattenti della gloriosa Decima Mas in rappresentanza ufficiale del Comandante Junio Valerio Borghese ed il direttore del nostro giornale, Pino Tripodi, con il vice direttore Cesare Giulio Baghino.

Presenti sui palcoscenici del gruppo del Senato e della Camera dei deputati, senatore Gastone Nenni, e On.le Ernesto De Martino, e i membri dell'Esecutivo, della Direzione Nazionale e del Comitato Centrale.

Passione e responsabilità

Flamma Tricolore del MSI era l'interprete autentica e fedele dell'anima vera della Nazione, quell'anima che si scuote e si risveglia proprio nei momenti più drammatici e decisivi della vita del Paese, quando l'aria dei traghetti pericoli irrombe sulla Patria richiama alla mobilitazione civica e coscienza delle volontà e degli spiriti.

E' qui molto prima dell'inizio di un anno, questa ferma e decisa volontà di intervenire ed operare per la salvezza d'Italia era ben facile leggenda negli occhi uniti di camerati e degli ex combattenti dal bello ricambio di medaglie, stretti a contatto di gomito con giovani e giovanissimi italiani con benetica entusiasmo e passione sette di bandiere Tricolori.

La comparsa del vice segretario del Partito on-

di civiltà? E ha risposto: il comunismo!

Le cellule di tutti gli organismi statali, a tutti i livelli, impazziscono quando vengono a contatto con le cellule comuniste. E' un processo tumorale: il comunismo è il cancro della Nazione, della Società, dell'Occidente (consensi vivissimi).

E' una diagnosi scientifica, senza possibilità di errori e con infinite possibilità di verifica. Quando individuate un nemico della Patria, ivi è il comunismo che lo difende; basta pensare che il partito comunista non difende soltanto gli Slavi al confine orientale, ma coloro che i comunisti stessi definiscono nazisti al confine del Brennero; basta pensare che in Val d'Aosta i comunisti sono stati filonazionalisti e filo-francesi anche nei tempi in cui inculcava la polemica comunista contro De Gaulle.

Quando cercate di comprendere come mai la sinistra democristiana tenti di scavalcare financo i socialisti massimalisti nella corsa verso la repubblica conciliare, allora non vi è difficile individuare gli agenti comunisti nelle stesse file del partito di centro.

Quando vi chiedete come mai il Vaticano assuma posizioni perlomene sconce, allora siete pregati di non dimenticare che tutto comincia da una audace

Terrorismo rosso

So benissimo — ha continuato con profondo senso morale e alta responsabilità — il segretario del MSI che a questo punto si ripeterà che lo in tal guisa induce i giovani alla guerra civile. Rispondo che ho già risposto alla Camera: è cioè che la guerra civile l'ho fatta, che se mai avventurarsi dovesse scoprire cercherei di fare il mio dovere come allora e sulla stessa trincea anticomunista, ma che con tutte le mie forze desidero e spero che alla guerra civile, in senso lato, non si arrivi mai; perché è la peggiore sciagura che possa cadere addosso ad una Nazione. Ma debba aggiungere in questa sede qualche altra cosa, e cioè la constatazione che, sia pure non in senso lato o in forma ufficiale, la guerra civile in Italia c'è già, e c'è da parecchio tempo, e in questi ultimi giorni ha subito una spaventosa recrudescenza. Se la guerra civile, infatti, e la lotta eruenta tra i cittadini, di una stessa Patria, in Italia, la lotta eruenta non è mai cessata, e le cifre, ahimè, parlano chiaro.

Orsì siamo arrivati alla fase terroristica della guerra civile; e che le responsabilità siano della sinistra non vi è alcun dubbio.

La confessione viene questa mattina proprio dalle colonne de "l'Unità", che annuncia il nome del difensore dell'anarchico Valpreda. Sapete chi è? L'avvocato Stojku (clamori di spregio e di sdegno). E' il difensore addotto; ed è davvero la pena del contrappasso: come altra pena del contrappasso sta nella fuga all'estero dell'editore-avvocato Feltrinelli (ancora clamori e fischi).

Almirante ha continuato, mentre il pubblico lo seguiva con viva tensione, ricordando i legami storici, ideologici, programmatici tra anarchismo terroristico e comunismo, dalla frase di Gramsci che diceva: «Non ammetteremo mai di essere avversari degli anarchici. Avversari sono due idee contraddittorie: non due idee diverse» (vivi Santarelli - Socialismo anarchico in Italia - edizione Feltrinelli 1959).

Non a caso la trasmissione di radio Tirana (trasmissione delle 22.30 del giorno 9 dicembre '69, dedicata agli Italiani), che testualmente ha detto, alla vigilia della strage di Milano; e mentre prosegue l'ondata di sepolcri in tutte le città italiane, i rivoluzionari Italiani preparano il funerale al Governo Italiano con lo scoppio delle bombe, col rumore delle armi, con le grida di guerra e di vittoria».

Almirante ha ricordato (mentre l'uditorio, sensibilissimo, aveva fatto qualche rumore) ai congressi dell'anarchico manifestosi in Carrara all'inizio del settembre 1968 il gruppo «22 marzo», capeggiato da Cohn Bentli se ne andò dal congresso in segno di

Appello ai giovani

protesta perché la maggioranza dei presenti non voleva accettare la identificazione tra anarchismo e marxismo sostenuta proprio dal gruppo di Cohn Bentli e specialmente perché una parte del congresso reagì negativamente al grido di «viva Fidel Castro» lanciato da Cohn Bentli e dai suoi seguaci. Tra i quali era il Valpreda. Ciò risulta dagli atti del congresso, largamente riportati allora dalla stampa italiana.

A questo punto il segretario del MSI ha detto: qui il nostro discorso potrebbe anche finire, se la nostra funzione fosse soltanto critica e polemica, sia pure nel senso più alto e più nobile; o se con le sole nostre forze noi potessimo presumere di condurre a fondo la battaglia.

Ma la nostra funzione è positiva, sia in senso politico che in senso programmatico che in senso morale; e non solo non presumiamo di poterla svolgere da soli, ma intendiamo rivolgere il più largo appello nazionale a quanti la vogliono combattere con noi.

Prima però occorrono alcune precisazioni di fondo. E a questo punto Almirante, tra applausi e consensi, ha ripetuto quanto aveva già detto nella riunione di settembre del Comitato Centrale del MSI, circa la necessità che la Nazione con un volto moderno e non nostalgico, avendo il coraggio e l'intelligenza necessari per rendersi conto che le nostalgie, i riti, gli schemi rigidi e le formule chiuse debbono cedere il passo ad un grande colloquio con la pubblica opinione, che è largamente disponibile e che già noi attende l'ispirazione al coraggio ma anche il volto e l'anima di un movimento proiettato nella storia e capace di storia.

Almirante ha delineato, sulla base di tale premessa, il vero volto nazionale e sociale del MSI, annunciando per l'inizio dell'anno nuovo il lancio di un manifesto programmatico che inviti gli Italiani, al vertice come alla base, ad una concordata azione per la salvezza dello Stato, della Nazione, della Società.

Almirante ha concluso con un appello ai giovani.

«Giovani — ha detto il segretario Nazionale — la contestazione è passata, anche se ne resta ancora nell'aria il fumo aereo, come di un incendio distruttore. E' passata all'esterno, e dobbiamo avere il coraggio di dire che è passata anche all'interno del nostro movimento qualche vestigia contestataria: si è fatta sentinella o perlomeno qualche ombra di dubbio, di sfiducia. Qualche lieve sfintimento di comprensione si è fatto strada.

Ora la tempesta è pas-

so? ma i soli ad avere ragione siamo noi, perché noi soli non ci siamo mai piegati alla tempesta. Non noi abbiamo cessato per un solo istante dal credere nella nostra gioventù, o più vastamente nella gioventù in quanto tale; e voi, giovani, non avete cessato per un istante dal riferirvi a noi come ad una tradizione, come ad un esempio, e quindi anche come ad una guida (vivi consensi).

Adesso l'ora del dubbio è trascorsa. Questa è vigilia ansiosa di grande battaglia, la battaglia della intelligenza congiunta al coraggio, e io non commetterò l'errore, che sarebbe davvero un errore storico in questo momento, di attribuire ai giovani il solo coraggio, agli anziani la sola intelligenza. La missione è identica, solo i compiti strumentali possono essere diversi. In questa ora di ansiosa vigilia, io voglio dirvi, giovani, che noi vi comprendiamo appieno, anche e forse soprattutto nelle vostre impazienze, anche e forse soprattutto nelle vostre delusioni. Quando vi ricordiamo che abbiamo assaporato l'amaro della sabbia del deserto, ve lo ricordiamo perché sappiate che noi sappiamo che la vostra amarezza, nell'assaporare questa Italia sabbiosa, è ancora più grande. Quando vi ricordiamo che abbiamo affrontato il gelo della Russia, ve lo ricordiamo perché sappiate che noi sappiamo che il gelo del nostro di codesta terra del morti è ancora più agghiacciante (vivi consensi).

Quando vi ricordiamo quello che abbiamo sofferto dietro i reticolati di prigione o nelle democratiche galere, ve lo ricordiamo perché sappiate che noi sappiamo che i reticolati della incomprensione, della discriminazione, del cinismo sono per voi ancora più irti di ferro spino. Quando vi ricordiamo che abbiamo fatto il nostro dovere in guerra, ve lo ricordiamo perché sappiate che noi sappiamo che per voi giovani questa falsa pace è più dura e spesso non meno sanguigna di una guerra. Quando vi ricordiamo che abbiamo saputo perdere, ve lo ricordiamo perché sappiate che noi ammiriamo questa nostra gioventù che è fiera di stare con i vinti e disprezza, anche nella vita civile, la facile offerta offerte dai vincitori di ieri, dai mangiatori di oggi.

Con l'appello ai giovani e a tutte le forze del Partito si è chiuso il discorso di Almirante. Un discorso di alto livello morale e politico, un discorso che pone il segretario Nazionale del MSI come il maggior esponente della sola classe politica in grado di affrontare e risolvere gli attuali gravi problemi della nostra comunità nazionale.

NINO TRIPODI
DIRETTORE

CESCO GIULIO BAGHINO
Vice direttore responsabile

FRANZ TURCHI
Fondatore

EDIZIONE A.B.I. Proprietaria e Concessionaria esclusiva per l'Italia del Secolo d'Italia - Via Milano, 70 - Tel. 48.95.91

Autizzazione del Tribunale di Roma n. 2756 del 7 giugno 1952. Giornale murale iscritto al N. 100 del Registro della Stampa in data 31 gennaio 1954.

EDIZIONE A.B.I. - Reparto quotidiani - Via Milano 70 - Tel. 48.95.91

Prezzo degli abbonamenti:
Italia: nel numero settimanale; anno L. 7.000, sem.: L. 3.500, trim.: L. 1.150; Estero: annuo L. 33.500, un numero L. 70, arretrato L. 140.

C. G. Poeta n. 1/26289
in abbonamento postale

Tariffe della inserzioni:
Commerciali L. 400 (retali) L. 500 - Comunicati (stanziali) L. 400 - Pubblicità (retali) L. 500 - Cronaca L. 500 - Cronaca L. 500 - Cinematografi - Rubrica Spettacoli L. 400 per ogni colonna (con spaziali), onorificenze matrimoniali, laurea, eccetera L. 500 per riga

Concessionaria esclusiva per la pubblicità:
S. P. I.
Soc. per la Pubblica in Italia - Piazza S. Lorenzo L. Roma - Roma - L. Roma - Tel. (06) 54.51.4-5 - Succursali e Agenzie in tutta Italia.

L'abbonamento al «Secolo» è un modo concreto di esprimere solidarietà alla nostra battaglia contro la sovversione